

GESU', UOMO DEL SUO TEMPO E DEL SUO SPAZIO, CI MOSTRA LA NOSTRA UMANITA'

2. ASCOLTARE PER FERMARSI, FERMARSI PER ASCOLTARE

Un grido, una sosta lungo la strada che conduce a Gerusalemme, una relazione intessuta come simbolo da Marco. È un Gesù che si pone in ascolto per mettersi, come già altre volte, al servizio di chi chiede. Un incontro che parte dall'ascolto reciproco: di passi da una parte, di un grido dall'altra; ascolto che determina il cambiamento di una vita, e, finalmente, uno che ci vede, tra la cecità dei fedelissimi e chi rinuncia a una chiamata di vita nuova. Dove ci dirigiamo in questa seconda scheda sull'umanità di Gesù, quale volto della nostra umanità ci inviterà a mettere a fuoco? in quale specchio inviterà a guardarci? Avrete intuito che vi propongo il vangelo di Marco su Bartimeo. Certo, tenderemmo a immedesimarci in Bartimeo lasciando con buona pace che Gesù sia l'autore di una guarigione: ma è proprio semplicemente un miracolo di guarigione? Questa volta forse c'è altro che possiamo scoprire... siamo chiamate noi a fermarci per entrare in relazione; cosa siamo chiamate, come Gesù, noi ad ascoltare, ascoltare quel qualcosa che è chiave di volta per la vita dell'altro e di noi stesse, quale punto chiave della Vita?

Invochiamo lo Spirito

Dio nostro Padre,
manda su di noi il tuo Spirito Santo
perché spenga il rumore delle nostre parole,
faccia regnare il silenzio dell'ascolto
e accompagni la tua Parola
dai nostri orecchi fino al nostro cuore:
così incontreremo Gesù Cristo
e conosceremo il suo amore.
Egli vive e regna ora e nei secoli dei secoli.

Monastero di Bose

1. Lectio *leggere la parola / l'ascolto*

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 10, 46-52)

a. vv.46-48 *E giunsero a Gerico. Mentre partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me! ». Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me! ».*

b. v.49 *Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo! ». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama! ».*

c. vv.50-52a *Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Cosa vuoi che io faccia per te? ». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo! ». E Gesù gli disse: «Va' la tua fede ti ha salvato».*

d. v.52b *E subito ci vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.*

- a.** Situazione iniziale di Bartimeo
- b.** Gesù ascolta, si ferma e lo fa chiamare
- c.** Bartimeo si mette in movimento e dialoga
- d.** Bartimeo segue Gesù

Il vangelo di Marco ha la caratteristica di essere uno scritto immediato, rapido, con pennellate precise. Negli ultimi settant'anni questo scritto, prima poco considerato a livello teologico, ha assunto una notevole importanza tanto che il tema della **progressiva cristologia** marciana è stato considerato sempre più come un elemento che dà la struttura. Così secondo la articolazione *letterario-teologica* si ritiene che l'opera di Marco sia composta da un prologo (1,1-13) e due parti (1,14-8,26 e 8,27-16,8): la prima parte ha come apice la professione di Pietro a Cesarea, la seconda la professione del centurione sotto la croce. Ogni parte è divisa in tre sezioni. Con il nostro testo ci troviamo nella prima sezione della parte seconda. Siamo dopo il terzo annuncio della passione e la conseguente incomprensione dei discepoli con la richiesta di Giacomo e Giovanni di sedere alla destra e alla sinistra nel regno.

Siamo geograficamente lungo **la strada** dove, già poco prima, un tale, ricco, era corso incontro a Gesù ma non aveva saputo lasciare le sue ricchezze per seguirlo. La strada in Marco diventa un luogo teologico soprattutto in questa sezione (su 16 ricorrenze marciane ben 7 si trovano qui): da 8,27, infatti, tutti gli eventi sono sulla strada fino al nostro testo al v. 52. Dall' 11,1 in poi gli avvenimenti sono a Gerusalemme e nel tempio. Dunque l'itinerario è un viaggio teologico, è il **cammino del Messia che sta andando a Gerusalemme per essere crocifisso**, percorso costellato di incomprensione e di cecità, dove la strada è paradigmatica per mettersi in relazione alla persona di Gesù e al suo percorso: il discepolato si misura proprio nella chiamata a percorrere la stessa strada del Maestro, a dividerne il destino. La strada, ha anche un riferimento alla presenza, in questa sezione, del genere *halakico*, che significa proprio via da seguire (da *halak*, camminare),

cioè una enunciazione di norme che insieme al genere *aggadico*, cioè del racconto (da *higgid*, raccontare), costituiscono l'espansione dello schema dei tre annunci della passione- reazione- istruzioni di Gesù.

Approfondiamo la Lettura

a. Giungono a Gerico. Oltre Gerico. Dunque al di là del Giordano, in quella che fu la conquista di Giosuè per entrare nella terra promessa: terra dove ci sarebbe stata l'abbondanza e la ricchezza, terra dove "non ci sarà alcun bisogno in mezzo a voi... purché tu obbedisca fedelmente alla voce del Signore" (Dt 15,4), "terra dove non mangerai con scarsità il pane" (Dt 8,5). Cosa ci fa allora Bartimeo a mendicare? È figlio (*bar*) di Onorato, figlio dell'onore (*timeo*), ed è lì fermo, seduto, statico nella sua situazione di cieco, lungo la strada (*parà tén hodòs*), cieco mendicante: cieco in attesa...chi mendica è in atteggiamento di richiesta e di attesa contemporaneamente. Ha l'orecchio attento e ascolta che Gesù il Nazareno è lì e grida: lo chiama Figlio di Davide, chiede di aver pietà di lui. Quale consapevolezza ha Bartimeo di Gesù? A chi chiede di aver pietà di lui? Probabilmente alla figura del Messia, così come ne aveva sentito parlare, con tutte le aspettative del regno: ha una comprensione di Gesù secondo ciò che ha sentito dire. La figura di Davide, infatti, ha un posto di primo piano nel giudaismo e il culmine dell'importanza è la promessa fattagli di una discendenza con durata eterna (2Sam 7,12-16). Per questo, figlio di Davide è usato dai rabbini quale designazione del Messia e ricorre più volte nei vangeli. Anche tra la folla questo titolo aveva preso campo tanto che all'inizio della sezione seguente, al capitolo 11, all'ingresso in Gerusalemme Gesù sarà acclamato con "Osanna, il regno del nostro padre Davide veniente". Cosa si aspetta Bartimeo? Forse una giustizia che non sta sperimentando sulla sua pelle, di cui la sua vita sembra un paradosso, dal nome al luogo in cui è?... e cercano di farlo tacere. Il termine *epitimò* significa scacciare, rimproverare ed è lo stesso usato nei confronti dei demoni (Mc 1,25;3,12) che rivelano l'identità di Gesù. Di fronte al Messia che avrebbe dovuto riportare la giustizia Bartimeo grida ancora ma vogliono metterlo a tacere: la voce di un povero che grida è una accusa, un rimprovero per loro: "se vi sarà in mezzo a te qualche tuo fratello che sia bisognoso in una delle tue città nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà,....aprirai la mano e gli presterai quanto occorre alla sua necessità... il tuo occhio non sia cattivo...: egli griderebbe al Signore contro di te e un peccato sarebbe su di te" (Dt 15,7-9). Bartimeo disturba. Ma la presenza di Gesù gli ha fatto iniziare un movimento dalla sua situazione: dalla stasi, all'attesa, alla richiesta. Proprio attraverso la richiesta, il grido, il mendicare, Bartimeo inizia una presa di contatto, l'aggancio con la persona di Gesù. La sua situazione di disagio, di limite, di indigenza gli consente l'aggancio.

b. Essendosi fermato. Gesù ascolta e si ferma. Ferma il suo cammino verso Gerusalemme, cammino di fedeltà al volto del Padre? Si ferma veramente? Piuttosto questa frazione di tempo, di evento, contiene condensato il significato, il compimento del suo cammino, della croce: nell'umanità di Gesù che ascolta e si ferma, c'è l'immagine del volto del Padre che ascolta il grido del povero, che si prende pensiero, che ha mandato il suo Figlio. Ascoltare è prendersi cura dell'altro e sulla croce c'è un ascolto potente di Gesù, in lui risuona e fa suo tutto il grido dell'umanità cieca che non conosce il volto del Padre Sulla croce Gesù ricuce gli strappi tra uomo e Dio e anche ora, tra uomo e uomo, lo strappo con i molti che rimproverano: saranno loro a chiamare Bartimeo (il verbo è *phoné*, dare una voce), una piccola occasione per riparare la voglia di farlo tacere: gli danno una voce per farlo alzare (*egeirè* è lo stesso verbo usato per la risurrezione). Comincia la piccola risurrezione di Bartimeo, un lento ricucimento di strappi e di distanze verso

la salvezza intesa come luce sul vero volto di Gesù, come capacità nuova di vedere: luce sulla sua missione, per entrare nello stile del suo donarsi, per poter partecipare al suo cammino.

c. E Bartimeo balza in piedi, è un moto vivace, di gioia, gettando via il mantello. Simbolicamente il mantello è tutta la ricchezza, la sicurezza di un povero, il suo riparo (Dt 24,13). Può anche significare la persona stessa e dunque gettarlo via indica l'essere disposti a dare la vita. Poco prima il tale che per strada è andato incontro a Gesù è andato via molto rattristato per non aver saputo lasciare i suoi averi e d'altra parte, poco dopo, in Mc 11,8 la folla stende i mantelli dinanzi a Gesù che entra a Gerusalemme, si sottomette a lui. Uno strano modo di sottomissione se dinanzi a Ponzio Pilato poi lo vorrà crocifisso! Ma per Bartimeo sarà un'altra storia. Gesù si ferma. "Cosa vuoi che io faccia per te?" È la stessa domanda che ha posto a Giacomo e Giovanni poco prima. Gesù si è fermato per ascoltare: nella sua umanità il volto di un Dio che dà tempo, a cui interessa ciò che vuole l'uomo. Spesso siamo quasi sotto la pressa di fare la "volontà di Dio", ma a Dio interessa ciò che noi vogliamo perché i desideri più profondi e veri di bene in noi li ha deposti lui. Aspetta che li facciamo emergere, che li tiriamo fuori, che ne prendiamo coscienza entrando in una relazione fiduciale. Nella scrittura, nei salmi, il più grande desiderio è vedere, vedere il volto di Dio! E in Bartimeo sta cambiando qualcosa: questo ascolto dell'uomo Gesù che presta attenzione, che si mette a servizio (in Mc10,40 Gesù ha detto che "il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito ma per servire"), mostra un volto di Dio, fa emergere una nuova relazione: non è più il Figlio di Davide secondo l'interpretazione della folla ma è il Rabbunì, il maestro mio, nome che vuol dire il grande, maestro appunto, ma in termini confidenziali. Due sole volte è presente nei vangeli, qui e in Gv 20, quindi ci suggerisce che è un termine con un particolare significato affettivo. È al Rabbunì che Bartimeo chiede di vedere, non è più soltanto il terapeuta che presenta Marco, ma colui che indica una strada, nel quale riporre fede, il maestro che risponderà associando fede- vista – salvezza: "la tua fede ti ha salvato". Non è più per sentito dire che Bartimeo conosce Gesù, ma dalla relazione nuova che ha fatto emergere in lui il desiderio più grande: vedere... e ci vede. È solo la vista fisica? Non è il primo cieco che incontriamo nel vangelo di Marco. Al capitolo 8,17-18, quindi al termine della prima parte, dopo l'incomprensione dei discepoli sul fatto dei pani, Gesù ha detto: "avete il cuore indurito. Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite". Subito dopo è collocata la guarigione del cieco di Betsaida condotto da Gesù. Ora, dopo l'incomprensione di Giacomo e Giovanni, non a caso c'è Bartimeo in situazione di cecità: ancora una volta simbolo dei discepoli che non vogliono vedere. Ma la nuova relazione fiduciale di Bartimeo lo pone come scacco a tutti coloro che hanno fallito la relazione con Gesù: al tale ricco che non è capace di lasciare nulla, ai discepoli veri ciechi in 8,18, a Giacomo e Giovanni che quando Gesù si pone in ascolto della loro richiesta con la stessa domanda fatta a Bartimeo, pensano al regno da instaurare.

d. Bartimeo si mette in movimento e segue Gesù: diventa simbolo del vero discepolo, non è più "parà tén hodon", presso la strada, ma "en te hodo", nella via. È importante questa piccola differenza, *en*, perché indica il camminare nella stessa via/Vita di Gesù, condivisione per la fede della vita del maestro, decisione di incamminarsi e partecipare al suo destino. È questo il vedere, la salvezza come trasformazione, per l'immersione e la partecipazione alla stessa via/Vita del maestro, della cecità mendicante in movimento di sequela e di conformazione al volto del Figlio che serve rivelando il volto di un Dio che fino all'estremo si mostra dono: così anche Bartimeo ha gettato ormai via il mantello, ha donato la sua vita! La cristologia progressiva di Marco rivelerà in Cristo crocifisso il volto di un Dio capace di sprofondare lui stesso nelle tenebre dell'uomo solo (Mc 15,33) e mendicante, per fermarsi, abitare lì, per dire che anche le tenebre hanno un senso:

saranno trasfigurate in fecondità, in una vita nuova, risorta. È la figura di un Messia che rimane fedele al volto del Padre che fino all'estremo non può non essere dono e non amare: non è il Messia delle folle ma il Messia crocifisso che infrange tutte le false immagini di Dio, la cecità/idolatria. Un testo di rivelazione cristologica nel frammento di un evento: nell'ascolto di Cristo- Messia che si prende cura della cecità di Bartimeo è celato l'ascolto dell'uomo-Dio sulla croce, del grido di tutta l'umanità, assunto personalmente, per trasformarlo in luce. Il centurione sotto la croce potrà dire: « Davvero quest'uomo era figlio di Dio ».

2. Meditatio /*il risuonare della Parola*

Dall'ascolto, dalla relazione, possono aprirsi occhi che fanno fatica a vedere.

Ascoltare può fare emergere in chi ci è accanto il desiderio di andare oltre, di vedere, il desiderio di luce nascosto in ciascuno.

Potremmo parlare di **servizio** non tanto del fare, ma dell'essere per l'altro. Servizio perché nell'altro si facciano strada domande, la staticità diventi una attesa: ogni uomo è mendicante, attende e domanda qualcosa per un divenire. Domanda prima di tutto di essere notato, chiamato, che qualcuno si accorga che esista.

Credo che l'ascolto di Gesù ci rimandi ad essere donne che donano una possibilità di espandersi a chi è dinanzi declinando anche in questo i punti n. 7 e 17 della Regola di Vita. Donne con una umanità attenta al grido a volte non espresso vocalmente, ma che più spesso si manifesta con controsensi, di chi è sulla strada. Strada che è chiamata unica per tutte, che è la Via, la vita del Cristo che serve: serve mostrando il volto attento del Padre, serve risvegliando la vita sopita in ciascuno, serve facendo suo il grido di ognuno.

Siamo poste tra Bartimeo e Cristo: come Bartimeo, grazie a Cristo, da una adesione fiduciale a lui possiamo lanciaarci nella sua strada, nel suo cammino; proprio perché nel suo cammino siamo chiamate, nell'ascolto, ad "essere per l'altro", perché si evolva il desiderio di vita, il desiderio di vedere, trascinate nello stesso percorso di Cristo che è, sulla strada, "l'uomo per gli altri".

Vi propongo un testo di Bonhoeffer: *"I cristiani credono spesso di dover sempre offrire qualcosa all'altro... Dimenticano che ascoltare può essere un servizio più grande che parlare. Molti cercano un orecchio che sia pronto ad ascoltarli, ma non lo trovano tra i cristiani, perché questi parlano pure lì dove dovrebbero ascoltare. Chi non sa ascoltare a lungo e con pazienza parlerà senza toccare veramente l'altro e infine non se ne accorgerà nemmeno più. Si può anche ascoltare a mezz'orecchio, convinti di sapere già quello che l'altro ha da dirci. È un modo di ascoltare impaziente e distratto, che disprezza il fratello e aspetta solo di poter finalmente prendere la parola e liberarsi dell'altro".*

da *Vita comune*

3. Oratio /*pregare la Parola*

*Signore, insegnami che la vita è un cammino,
non lo sterile adeguamento a regole prefissate,
né la trasgressione senza esito.
Insegnami l'attenzione alle piccole cose,
al passo di chi cammina con me
per non fare più lungo il mio,
alla parola ascoltata perché non cada nel vuoto,
agli occhi di chi mi sta vicino
per indovinare la tristezza
e avvicinarmi in punta di piedi,
per cercare insieme la nuova gioia.*

4. Contemplatio / *il silenzio*

Nel silenzio espandiamo il nostro desiderio di Dio per ritrovarci nel cuore del desiderio dell'umanità... In questa comunione *stiamo, sostiamo, ascoltiamo con l'orecchio del cuore il grido nostro e degli altri*, semplicemente.

5. Collatio / *condividere la Parola*

Possiamo provare, dopo aver ascoltato ciascuna, a dare ognuna risonanza di ciò che ci ha colpito nell'ascolto di una delle sorelle per sottolineare l'accoglienza e la vicinanza concreta.